

Ieri a Desio l'ultimo saluto all'imprenditore che si è ucciso denunciando: «Tangentopoli non è finita»

## Di Pietro abbraccia la vedova Mauri L'ex pm ai funerali del suicida per tangenti

L'ex magistrato ha detto alla donna che esistono gli elementi per un'azione giudiziaria sulla base delle lettere lasciate dal marito. E infatti i magistrati di Mani pulite non escludono di aprire un'inchiesta. L'azienda dei trasporti: «Appalti regolari».

DESIO. I magistrati del pool «Mani pulite ieri non erano al funerale di Ambrogio Mauri, l'imprenditore di Desio che lunedì scorso si è ucciso per non pagare mazzette. La loro solidarietà, preferiscono esprimerla coi fatti e non escludono di aprire un fascicolo sulla vicenda, se ad esempio, i familiari sposteranno denuncia sui fatti precisi. In compenso, a casa Mauri, ieri pomeriggio è apparso a sorpresa Antonio Di Pietro.

Erano le 15 e 20 quando l'ex ministro, occhiali scuri, ha varcato il cancello della villa di corso Garibaldi, si è fermato nell'ingresso dove era allestita la camera ardente e subito gli è andata incontro la signora Costanza, da tre giorni vedova: «Posso abbracciarla?». Di Pietro le ha fatto le sue condoglianze e più tardi un familiare ha riferito che aveva conosciuto anni fa Ambrogio Mauri. «È un bel regalo la sua presenza. Ci ha detto che a suo avviso esistono gli elementi per un'azione giudiziaria e ci ha assicurato il suo sostegno». E chissà che l'uomo simbolo della lotta alla corruzione, che poco prima Bergamo aveva giurato come avvocato, non voglia offrire proprio a loro il proprio patrocinio gratuito.

Fuori intanto si erano riunite centinaia di persone che hanno seguito il feretro fino alla chiesa di san Pio X.

Una folla commossa ha ascoltato Don Carlo, che leggeva i passi più significativi delle lettere che Ambrogio Mauri ha scritto, prima di togliersi la vita con un colpo di rivoltella sparato dritto al cuore. «Credeva che "Mani Pulite" avrebbe cambiato il mondo, invece ha scoperto che tutto era rimasto come prima». Ha ricordato gli anni in cui, come assessore all'urbanistica del comune di Desio, «lavorava pensando al bene comune». Poi due parole della figlia Roberta: «Un padre autoritario, ma un imprenditore onesto. Spero che sia ricordato per quello che era». E infine la signora Costanza: «Vorrei che lui stesso potesse ringraziarvi per la solidarietà che ci state dimostrando». Fuori dalla chiesa, il figlio Carlo raccontava agli amici che proprio nell'ottobre scorso aveva avuto una specie di presentimento e aveva messo fuori uso la vecchia Magnum con cui suo padre si è ucciso. E lui lo aveva preso in giro: «Ma cosa credi pistola, che voglia tirarmi un colpo?».

Tra la folla, il sindaco di Desio Luigi Mariani, e i consiglieri del comune di Milano Basilio Rizzo, Giovanni Colombo e Valter Molinaro, che lo scorso anno aveva presentato un esposto, quando la Mauri era stata esclusa dalle gare d'appalto dell'Atm e ai suoi autobus erano stati

preferiti quelli del colosso nazionale Iveco. E adesso anche la Renault ha presentato un esposto di 50 pagine. «Dietro di noi - dicono i Mauri - non c'era nessuno, ma dietro di loro c'è l'Eliseo». Parla anche un ex dirigente dell'Azienda tranviaria milanese, Italo Quaranta, che ha spiegato di essere stato licenziato proprio perché disturbava il manovratore, quando si trattava di aggiudicare gli appalti per la fornitura degli autobus. Ed è pronto a giurare che gli autobus Mauri sono i migliori.

Intanto, con un tempismo che fa pensare a un po' di coda di paglia, il presidente dell'Atm Renato Mani-grosso ha indetto una conferenza stampa per spiegare che gli appalti, in cui la Mauri è sempre stata perdente, sono stati fatti con assoluta regolarità. Nel '94 l'azienda aveva rinunciato alla fornitura di 20 autobus perché il prezzo di vendita non era remunerativo. Nel '95 ci ha riprovato, era l'unica partecipante che rispondesse ai requisiti, ma proprio perché non c'era la possibilità di confronti la gara è stata annullata. Nel '96 è arrivata terza, ma la Cam di Modena, prima in classifica aveva rinunciato e il caso vuole che anche in quella circostanza l'Iveco abbia fatto la parte del leone.

Susanna Ripamonti



Antonio Di Pietro al termine della cerimonia funebre Radaelli/Ansa

Lino Abriani, imprenditore morto due mesi fa a 98 anni, ha lasciato tutto all'arcivescovo

## Eredità da 110 miliardi al cardinal Martini Lascito di un milanese, furiosi i parenti

Il miliardario, arricchitosi vendendo abbigliamento all'ingrosso, viene descritto dai suoi vicini di casa come una persona attentissima alle spese e agli sprechi, da giovane era stato un noto playboy.

MILANO. Per grazia ricevuta, stavolta, lo può dire un Cardinale. Di più, l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, che non ha vinto un biglietto a nessuna lotteria ma è diventato, suo malgrado, miliardario. Secondo una notizia apparsa ieri sul Giornale (che circolava già da qualche settimana nella sede di un quotidiano di area veneta) sarebbe proprio lui, infatti l'erede, l'unico erede, di una colossale fortuna, un lascito ad personam di centodieci miliardi di lire (40 depositati in una banca milanese, 70 invece in una fondazione presso un istituto svizzero).

Lo zio d'America, come nelle migliori tradizioni arrivato all'insaputa di tutti, soprattutto, stavolta, dei parenti più prossimi (cugini di secondo e terzo grado che probabilmente avranno qualcosa da ridire), è un oscuro imprenditore di origine veneta che da più di cinquant'anni abita a Milano: Lino Abriani, morto due mesi fa a 98 anni. La storia dello sconosciuto miliardario, che possedeva una villa in Svizzera, comincia in Veneto, a Castelguglielmo, in provincia di Rovigo e finisce al cimitero di Vero-

na, dove le ceneri di Abriani attendono da due mesi cristiana sepoltura (la «pratica» verrà ora accelerata?). Intanto, nell'appartamento all'ultimo piano di via Piceno 6a due passi da Corso XXII marzo, il telefono squilla a vuoto: nessun parente lo visita confermano i vicini che raccontano il suo aplo, da gentiluomo veneto cattolico che si lamentava che la vita era troppo cara, le spese di riscaldamento erano troppo alte. Uno che stava attentissimo agli sprechi e solo da pochi anni aveva cambiato una vecchia Lancia Appia grigia, in perfette condizioni con una Mercedes (anche questa finita al Cardinale?). Un vecchio gentiluomo che aveva convissuto fino all'anno scorso con Maddalena (morta a 93 anni), e che negli ultimi tempi era assistito solo da Angela, la colf tuttofare, in servizio da diciassette anni, adorata: anche di lei non si hanno notizie nel testamento.

Giovanotto negli anni venti, come un'eroe dei romanzi di Liala Abriani partecipò sventolato alla Millemiglia, amò le macchine e le belle donne, senza dissipare mai nulla, costruendo il suo impero per gradi. Cominciò con un negozio d'abbigliamento a Verona, poi, venne a cercar fortuna a Milano, la Milano distrutta del dopo guerra. Quello, giurano, è stato il suo terno al lotto: la guerra. Comprò interi quartieri abbattuti, bombardati e su quelli investì, rivendendoli. Un patrimonio immobiliare immenso quello lasciato alla Curia. A Milano, intanto, Abriani portò avanti la sua attività di negoziante all'ingrosso: si inventò i grandi magazzini Disco rosso, una catena di 27 empori che aprì in tutta Italia, nove solo a Milano e poi a Roma, Genova, Padova, Rovigo, poi rilevati dalla Croff, del gruppo Rinascente. La logica era la stessa degli immobili bombardati: Abriani girava per le aste in tutta Italia, acquistava a prezzi stracciati per rivendere a prezzi maggiorati. Erede di questo enorme patrimonio, la Curia sta sulle sue. Precisa, intanto, che l'erede universale non è l'arcivescovo ma l'arcidiocesi e che comunque un inventario dei beni non è ancora stato trasmesso ai suoi uffici amministrativi. Non sarebbe quindi possibile indicare la consistenza patrimoniale

dell'eredità: destinata, vagamente, a «specifiche opere di carità». Non una parola, ahimè, sulla buonanima del benefattore. La remissione dei suoi peccati (il fatto di avere una convivente ad esempio) pare sia avvenuta attraverso un sacerdote dell'arcivescovo, tramite dell'ammiraglio che Abriani portava al Cardinale Martini e alla sua operosità. «A Verona, invece nessuno ne sa niente - dice don Bruno Fasani, direttore di Verona Fedele - Non c'è nessun elemento che possa legarlo al mondo cattolico Veneto. Quello ha sconvolto è l'entità del lascito. Cose che accadevano una volta. Lasciare tutto al Cardinale significa responsabilizzare direttamente una persona». Cent'anni, centomiliardi si dev'essere guardato attorno Abriani e chiesto, alla fine, chi poteva ancora far crescere la sua fortuna. Senza disperderla tra parenti o amici, ha pensato, alla fine, per dormire sonni tranquilli, di lasciar tutto all'unico erede sarebbe durato più a lungo dopo di lui: la Chiesa.

Antonella Fiori

Venezia, movimenti per 16 miliardi

## Scoperto pensionato diventato miliardario grazie all'usura

VENEZIA. Pensionato a poco più di un milione al mese, ma miliardario grazie all'usura. Il Gip di Venezia Giuliana Galasso ha disposto ieri gli arresti domiciliari per Gilberto Coin, 67 anni, di Martellago (Venezia), arrestato nell'ambito di una indagine su presunti episodi di usura, coordinata dal pm Francesco Savorio Pavone.

L'indagine era stata avviata in base ad alcune denunce di imprenditori locali, che erano in rapporti con l'uomo, un ex commerciante. Da alcuni accertamenti bancari compiuti dalla Guardia di Finanza sarebbero emersi movimenti contabili per circa 16 miliardi di lire negli ultimi sette anni, riguardanti soprattutto operazioni di sconti su effetti presentati alle banche da Coin per conto degli imprenditori. Su queste operazioni, secondo i dati raccolti, risulterebbe un guadagno di un miliardo e 300 milioni di lire, fino al 1993. Secondo i legali di Coin, che hanno presentato una memoria difensiva, le denunce delle presunte vittime sarebbero però scattate solo l'anno scorso, quando l'uomo, con una serie di ingiunzioni legali, aveva chiesto di recuperare parte dei crediti accumulati. Tra i denunciati figura anche il proprietario di un hotel a Mirano (Venezia). L'indagine, dalla procura presso la Pretura, era stata trasmessa a Pavone, che ha posto sotto inchiesta una quindicina di persone. Altre due richieste di arresto, per episodi isolati di presunta usura, non sono state concesse dal Gip. Coin avrebbe ottenuto vantaggi al momento del recupero del prestito grazie agli sconti sulla presentazione degli effetti che gli veniva concessa su base fiduciaria dalle banche. Secondo il difensore, l'avvocato Luigino Martellato di Venezia, le percentuali d'interesse pagate dagli imprenditori non avrebbero superato il 2-3 per cento annuo. Tutte le operazioni - sempre secondo i legali - sarebbero avvenute mediante assegni bancari, tutti regolarmente registrati dagli istituti di credito. I movimenti in uscita degli ultimi sette anni, raccolti dalla Guardia di Finanza, ammontano a oltre 14 miliardi di lire, quelli in entrata a poco più di 16 miliardi, con un guadagno di circa un miliardo e 300 milioni.

Lo scorso aprile, Coin aveva presentato istanza al magistrato per essere sentito, ma il colloquio non si è mai svolto. Nella memoria difensiva presentata dai difensori è riportata un verbale di udienza civile, nella

quale uno dei debitori ammette di aver pagato un interesse complessivo del 21 per cento sulla somma anticipata da Coin. Lo stesso ricorso a mezzi legali per la restituzione del denaro, per la difesa comproverebbe la liceità del comportamento dell'indagato. I difensori hanno annunciato la presentazione di un'istanza al tribunale del riesame.

Protesti, è Roma a detenere il triste primato dei protestati. In città se ne contano 900 mila, e questo rischia di trasformare la capitale nel serbatoio degli usurai e della criminalità organizzata. La denuncia è del presidente della commissione per la lotta alla criminalità organizzata e i problemi carcerari e della droga, della regione Lazio, Angelo Bonelli. In un comunicato, il presidente lamenta inoltre che «l'usura a Roma si fa sempre più forte mentre la legge, meglio conosciuta come legge anti-usura non decolla. Per il 1996 - aggiunge - si sono persi 100 miliardi per il fondo di prevenzione perché non sono stati fatti i regolamenti attuativi». Per Angelo Bonelli le norme devono essere riviste.

## «False notizie su Tropea» La Regione cita Legambiente

CATANZARO. Con riferimento all'articolo sull'«Unità» in data odierna relativo all'esecuzione lavori progetto «Area Verde attrezzata Comune Tropea» denunciò sdegnosamente i macroscopici falsi tendenti a denigrare l'immagine intera Regione. La campagna giornalistica intrapresa da Lega Ambiente travisando totalmente i fatti è diretta solamente a tutelare interessi di privati che con manufatti abusivi hanno enormemente deturpato la zona. Si invita a smettere quanto pubblicato ai sensi dell'art. 8 legge 8-2-48 n. 47 diversamente agirò nelle opportune sedi giurisdizionali. E ieri la regione Calabria ha chiesto a Legambiente il risarcimento dei danni. Esattamente 20 miliardi. La notizia di Legambiente secondo cui la spiaggia di Tropea non esisterebbe - dice l'assessorato regionale al turismo - è falsa come si è, fortunatamente, in condizioni di dimostrare con prove inconfutabili. Al di là della deplorazione del gravissimo episodio, che si ha il sospetto - dice ancora la nota - di ritenere originato dall'insofferenza a fronte dell'apprezzata campagna pubblicitaria che ha diffuso nel mondo l'immagine della Calabria, perseguendo il solito modo della repressione delle iniziative meridionali, l'assessorato ritiene che le modalità della diffusione delle notizie e la stessa amplificazione e spettacolarizzazione delle stesse, fuoriesca dai limiti del corretto esercizio del diritto di cronaca. Da qui la richiesta ai quotidiani interessati di procedere a rettifica.

Coppia inglese si chiude nella toilette di un volo diretto negli Usa

## Sesso in aereo tra applausi

Battono le mani i passeggeri, mentre il comandante li iscrive al «club dei diecimila»

Sesso in cielo, a oltre diecimila metri d'altezza: l'ha sperimentato, con tanto di applauso finale da parte delle hostess e degli altri passeggeri e di complimenti da parte dell'equipaggio, una esuberante coppia inglese. Niente scene a luci rosse, però, sul Boeing 747 della Virgin Airlines dove è avvenuto il pomeriggio d'amore: la biondina sui vent'anni e il suo accompagnatore sui trenta hanno dato sfogo alla passione chiudendosi insieme in una delle minuscole toilette dell'aereo in volo transatlantico da Londra Heathrow verso Boston. Se non hanno fatto franca è perché - ha raccontato ieri in esclusiva il tabloid Sun - una hostess li ha visti mentre dopo aver alzato un po' il gomito sgattaiolavano divertiti in un cubicolo - per niente insonorizzato - dove in genere si soddisfano altri bisogni. A quel punto l'hostess

ha deciso di intervenire a modo suo. Venti minuti dopo la fuga d'amore alla toilette la coppia, diretta in Usa per una breve vacanza sulla neve, era ancora impegnata a ricreare in concreto la celebre scena iniziale di un famoso film soft-core - «Emmanuelle» - e allora il personale di bordo ha deciso di stanarla con un annuncio tramite gli altoparlanti. Quando una voce parentoria ha chiesto a tutti di ritornare immediatamente ai propri posti come se l'aereo si preparasse ad un periodo di turbolenza dal biondino e il suo ammiratore dai capelli scuri sono usciti trafelati dalla toilette e sono stati fulminati da un secondo, goliardico annuncio: «Signore e signori, la coppia che sta camminando sul corridoio di destra ha appena aderito al club dei diecimila». A quel punto, ha indicato il

tabloid inglese, è scrosciato un applauso collettivo a cui i destinatari hanno reagito con rossore e con un atteggiamento generale di imbarazzo andando poi veloci a rintanarsi ai loro posti. Il «club dei diecimila» menzionato dall'annuncio raggruppa idealmente quanti hanno provato di persona l'ebbrezza del sesso lassù tra le nuvole, oltre i diecimila metri dal suolo. Sembra che parecchi sceicchi arabi abbiano offerto somme favolose alle hostess per l'esperienza, ma molti sono rimasti delusi. Un portavoce della Virgin Airlines, Will Whiterhorn, ha espresso l'augurio che la coppia entrata di prepotenza nel «club dei diecimila» abbia «apprezzato il volo» ma ha messo in chiaro che «per ragioni di sicurezza» la compagnia aerea «non incoraggia» affatto i passeggeri a seguirne le orme.

## Oxford Resiste ultimo collego femminile

LONDRA. L'ultimo bastione del potere femminile a Oxford ha resistito a un «subdolo attacco» mirante a aprire i portoni anche agli uomini, per la prima volta in oltre un secolo. Il consiglio del prestigioso e esclusivo, anche se non troppo ricco collegio universitario di St. Hilda ha respinto per un solo voto la proposta di ammettere nel corpo docente anche i professori maschi. La mozione presentata al consiglio delle docenti di St. Hilda, scrive il «Times», prevedeva l'adozione di un corpo insegnante misto, ma ha ottenuto soltanto 17 voti a favore e dieci contrari. Il regolamento interno per i cambiamenti di questo genere richiede una maggioranza qualificata dei due terzi dei presenti al voto. Alla base della mozione c'era il timore che l'esiguo numero di professoressesse universitarie potesse pregiudicare la qualità dell'insegnamento della prestigiosa università, soprattutto per quanto riguarda le scienze. E' prevalso invece un altro timore, e cioè quello che l'apertura dell'insegnamento anche agli uomini potesse avviare una trasformazione alla fine della quale sarebbe stata abolita la norma che riserva St. Hilda alle sole studentesse. Quest'ultima, chiamate a votare in un referendum, lo scorso anno avevano respinto la proposta. Il collegio di St. Hilda, dove ha studiato anche l'attuale ministra dell'Educazione Gillian Shepherd, fu fondato nel 1893 e da allora è sempre stato solo femminile. Oltre a accettare solo studentesse, il regolamento finora riservava alle donne il posto di direttrice.